

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Ma possiamo pure arrabbiarci meglio

Salvatore La Porta e l'elogio dei «nervosi»

Via l'invidia, il rancore, la gelosia. Via la frustrazione, l'insicurezza, l'indifferenza. Via tutti quei sentimenti che sembrano forgiati ed edulcorati tra buone maniere e pelosa ipocrisia. Fatta piazza pulita del ciarpame possiamo finalmente accedere alla regina dei nostri giorni: la rabbia. Ma attenzione a non confonderla con l'epica degli insulti e delle minacce, con la pratica delle invettive, con il senso di annientamento e distruzione, con la voglia di far male. Insomma, ci può e deve esserci una rabbia pura, costruttiva, che rigenera il mondo e noi stessi, che pone le basi per la mutazione che dobbiamo raggiungere. Ne parliamo con lo scrittore Salvatore La Porta, autore di un saggio eretico, *Elogio della rabbia* (il Saggiatore, pp. 184, euro 16), dove si racconta, recita il sottotitolo, «Perché dovremmo incazzarci di più e meglio».

In una età in cui la rabbia domina, il suo sembra, di primo acchito, un invito all'apocalisse. Allora, per prima cosa le chiedo: cos'è la rabbia?

«La rabbia è il frutto del nostro attrito con la vita: è uno scarto inevitabile tra ciò che desideriamo e quel che otteniamo. A volte, se siamo fortunati, non ci rendiamo conto dell'effetto che questo attrito ha su di noi, e viviamo i nostri giorni con una certa serenità perché grosso modo abbiamo ottenuto quello che volevamo fosse nelle nostre esistenze. Ma un certo grado di insoddisfazione è sempre presente ed accumulandosi può affiorare in superficie. Questa differenza tra quel che crediamo debba succedere e quel che accade veramente è l'origine della rabbia. È anche una buona definizione del nostro naturale senso di giustizia. Quel che ci fa arrabbiare è sempre l'ingiustizia».

Perché la rabbia è diventata la cifra preponderante nelle nostre azioni, che tutto attanaglia?

«Quel che attanaglia il nostro mondo è una

rabbia malata, egoistica e dall'orizzonte ristretto. La maniera in cui accediamo alle informazioni è sempre più limitata e ridondante; quella che poteva essere una straordinaria occasione per la cultura umana – internet – è stata deformata dai social network e dagli algoritmi che ne sono alla base; la loro struttura affermativa, la tendenza a verificare le nostre nozioni invece di falsificarle, i principi che utilizzano per aggregare le persone: è una palestra per intelletti conservatori, incapaci di accettare critiche e cambiamenti, feroci con i diversi ed i più deboli. In una parola: fascisti».

Quali sono i sintomi da cui dobbiamo guardarci?

«Se siamo circondati soltanto da persone che la pensano come noi, se nessuno ci contraddice mai, se evitiamo di confrontarci con chi ha un punto di vista diverso dal nostro per non dover sopportare una polemica; se la nostra rabbia si rivolge contro i più deboli e non spaventa più il potere, se siamo sul carro del vincitore ma rimaniamo convinti di essere fuori dal sistema, se perdiamo la capacità di empatizzare con chi è lontano dalla nostra cerchia di affetti: se succede tutto questo, probabilmente la nostra rabbia è marcita, ha perso la sua relazione con la giustizia e la razionalità».

Lei dice che è il prodotto principale della vita. Ma, alla fin fine, se non è negativo, è un prodotto utile?

«È un prodotto inevitabile, ma soprattutto è la base della nostra umanità. Provare rabbia per l'ingiustizia è quel che ci rende umani: presuppone un giudizio, ed il giudizio presuppone la conoscenza del mondo; presuppone il coraggio di trarre conseguenze dal proprio giudizio, e mutarle in azioni. E soprattutto presuppone empatia. La capacità di sentire come proprie le ferite subite da chi ci è estraneo. L'ira, la rabbia sana, divide la civiltà dalla barbarie».

Nel suo elogio lei propone quasi una rabbia creativa, come dire, maieutica.

«È certamente maieutica perché parte dal giudizio, dalla conoscenza del mondo, e quindi dalla cultura, e partorisce la dignità umana. Per curare la propria rabbia bisogna alimentarla con la conoscenza: più sappiamo e meno agiamo in maniera sem-



JACKSON POLLOCK

A sinistra, «Autumn Rhythm n.30» del grande pittoreribelle e autodistruttivo. In alto, «La rabbia», film del 1963, scritto e diretto da Pier Paolo Pasolini e Giovannino Guareschi

plicistica. La vera rabbia è nemica del buon-senso e delle semplificazioni, analizza il mondo con cura perché è cosciente di essere l'unico sentimento capace di modificarlo».

Un decalogo breve per incanalare, governare la rabbia.

«Non ho un decalogo, piuttosto un'euristica: se la mia rabbia colpisce i più deboli e favorisce i potenti, allora c'è qualcosa che non sta andando per il verso giusto. Devo fermarmi, abbeverare il mio intelletto a nuove fonti, mettere alla prova le mie conoscenze e scoprire dove sia l'errore. Perché non è possibile che siano i più deboli a commettere un'ingiustizia: alla fine dei conti sono sempre loro a subirla, quindi non sto vedendo il quadro d'insieme».

A Tarmina il Festival del libro Il «Taobuk» assegnato a Lahiri e McEwan

In un teatro antico stracolmo in ogni ordine di posto si è tenuta la serata di gala di Taobuk, il festival del libro ideato e diretto da Antonella Ferrara. Sul palco sfilata di big per una grande serata di letteratura, musica e cinema, che ha visto premiati con il Taobuk Award for Literary Excellence il premio Pulitzer Jhumpa Lahiri, scrittrice statunitense di origine bengalese, e Ian McEwan, uno dei più grandi autori britannici.

Ampio spazio anche alla musica: diretti da Valter Sivilotti e accompagnati dall'orchestra

del Teatro Massimo Bellini di Catania, partner del Festival, si sono esibiti Simone Cristicchi, autore di tanti brani di spesso anche sociale, Nina Zilli, una delle voci più soul del panorama italiano, la violinista ex enfant prodige Anastasiya Petryshak e il mezzo soprano georgiano Nino Surguladze. Insieme a loro hanno ricevuto il Taobuk Award Nancy Brilli, Massimo Ghini e Marella Ferrara. Nel corso della serata è stata premiata anche Eleonora Bufalino, 27 anni, prima classificata del contest TaoTim, riservato a giovani dai 18 ai 35.



Lo scrittore ha scritto per «Il Saggiatore» un libro che ricerca la rabbia positiva, non egoistica e non anti-deboli

